

Cometa 6600

*...il racconto del suo volo fino a...*

Le immagini hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo.

Le fotografie sono state rilevate dall'archivio storico della "*Ely Creazioni d'Arte*".

Gli accenni alle grandi case di produzione cinematografica di Hollywood e Las Vegas sono stati stralciati da documentari televisivi dell'epoca.

**Vanni Asperti**

**COMETA 6600**

*...il racconto del suo volo fino a...*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Vanni Asperti**  
Tutti i diritti riservati

*Nell'angolo di mondo dove vivo da quasi mezzo secolo, per scelta, non per nascita, non ho incontrato molta umanità esaltante ma qualche persona che ha aggiunto valore alla mia vita l'ho incontrata. Valendomi delle dieci dita, le ho contate tutte. Non dimenticherò quei volti, le loro parole, i fatti dei quali sono stati protagonisti, la loro bontà, la loro onestà, la loro saggezza.*

*Al di sopra di questi grandi doni che il luogo, peraltro non eccellente per disponibilità, cordialità, apertura mentale e generosità, mi ha dato, c'è una persona, una donna, che ha avvolto la mia vita con un'aura non descrivibile. Una donna per la quale, dopo quasi mezzo secolo, continuo a pensare, dire e sentire che la vita vale la pena di essere vissuta e che è stato straordinario averla vissuta fino ad ora, perché c'è stata e c'è Lei.*

*Questo volume della quadrilogia, "Cometa", lo dedico a te, Betti. Tu sei la persona che ha dato la sua vita per la mia, sempre, come se ci fosse stato in atto un salvataggio. Tu sei il galleggiante al quale mi sono aggrappato in ogni momento difficile dell'esistenza; non rifiuti mai l'appoggio: mi spii, mi senti, ti accorgi, accorri. Hai riassunto in te gli infiniti ruoli della donna e me li porgi senza volere niente in cambio, giorno dopo giorno.*

*Così è trascorsa la tua e la mia vita. Grazie.*

Vanni



*Lassù le stelle si spingevano, a miliardi, le une accanto alle altre, come sempre. Una si staccò, stanca di compagnia, e diventò cometa.*

*Una scia di breve durata per una cometa, soltanto una sessantina d'anni e poco più, ma venne giù entusiasmando il mondo, spandendo nei continenti del pianeta pulviscolo di idee, brillio di momenti, effervescenza di scoperte.*

*La conobbero e la chiamarono in tanti, tantissimi, con il suo nome breve e facile, ebbe splendore per decenni poi, passando il tempo, cominciò a faticare per trattenerlo e, anche quando un po' svanì, sembrò lottasse con una specie di caparbia volontà per non farlo dileguare.*

*Attraversò un lembo del terzo millennio prima di accettare di doversi spegnere. La coda luminosa non era più tale, intossicata dalla travolgente tecnologia perdeva lucentezza, la massa del corpo si sgretolava in piccoli frammenti, divorata lentamente ma inesorabilmente dai tarli computerizzati; il suo magma pulsante intiepidiva nell'avanzata dell'intelligenza artificiale... insomma, moriva.*

*Quella cometa si chiamava Ely Creazioni D'Arte.*



## Anteprima della Prefazione

La prefazione di Cometa “*seimilaseicento*” è una lunga chiacchierata, un po’ racconto, qualche riflessione, ricordi ed episodi, che si svolge fra Giò e l’amico Anonimo al quale Giò affiderà il manoscritto che completerà il terzo volume della “quadrilogia”.

Il compito, non facile per Anonimo, sarà riordinare gli scritti, dando loro senso logico e fluidità per poter giungere a una prima critica, vagliando con attenzione ogni capitolo prima di consegnarlo alla stesura pre-stampa.

“Un ragazzo di nome Giò” edito da BookSprint Edizioni nel marzo 2017.

“547 Quel mezzo migliaio di giorni” edito da BookSprint Edizioni nel marzo 2020.





## Prefazione

*“Un vecchio amico può romperti impunemente? Se e quando avrai una giornata libera ti ospiterei molto volentieri. Al piacere di incontrarti aggiungo che ho un lavoro da proporti. Tieni presente il mio invito: aspetto. Un abbraccio, Giò” giòardenghi@gmail.com.*

Ci andai. Abitava sulle colline a ridosso di Chiavari. Non era un paese ma case sparse lungo due strade diverse che dal mare salgono fra gli ulivi. Viaggiando pensavo che lo conoscevo da una vita e sapevo che rivedendolo avrei avuto la sorpresa di quando ci si è lasciati da lungo tempo. Difatti fu così: più piccolo, meno capelli, un po' curvo. Il viso colorito e lo sguardo acceso denunciavano dinamicità. La voce inconfondibile era ancora armoniosa, solo venata, ogni tanto, da toni di emozione trattenuti a stento. Stava lì impalato con il cancello spalancato alle spalle ad aspettare che la macchina voltasse dalla strada giù per la discesa che porta alla sua casa-laboratorio. Mi commosse vedere quella figura in attesa e più tardi glielo dovetti dire.

«Come vedi,» prese a raccontare, quando ristabilimmo i fili d'intesa intrecciati negli anni «il materiale è tanto. Ho scritto solo di quanto ho vissuto, non ho attinto ad altro, anzi, in tutto il tempo che ho impiegato ho preferito vietarmi letture che mi avrebbero fatto piacere ma, forse, influenzato. Ho escluso a priori, per esempio, Pansa, la Fallaci e tanti altri. Ho escluso anche tutto ciò che riguardava... che so, il fascismo, la politica, i rapporti dell'Italia con i governi stranieri, l'economia e la religione. Ho scritto della mia vita, del mio lavoro e delle persone che ne hanno fatto parte o che lo hanno sfiorato e l'ho fatto quando ho potuto, possibilmente immediatamente dopo un fatto, un evento o un colloquio o una azione, altrimenti alla sera o

alla notte di quello stesso giorno. Perciò è verità tradotta in lettere e trascritta subito, fresca, sincera senza filtri.»

Lo guardai interrogativo. Aspettavo la proposta, sebbene la immaginassi.

«La mia idea è che tu potresti mettere insieme i pezzi con un tuo filo conduttore e i tuoi commenti o osservazioni» abbozzò un sorriso «... anche del tipo usate nella prefazione al mio “547” ...»

«Ci sei rimasto male?»

«Per quello che hai scritto? Stai scherzando?! Hai detto semplicemente la verità, difatti le tue osservazioni sono state stampate.»

«Torniamo al malloppo?» proposi sorridente e preoccupato.

Erano chili di carta vergata a mano, con calligrafie mutevoli, con preferenza per uno stampatello scritto velocemente ma anche pagine con dei corsivi minuti. Considerando l'insieme attentamente conclusi che a mia volta avrei dovuto riscrivere, dando un ordine cronologico e ricucendo, come aveva suggerito lui, con l'aiuto della conoscenza che avevo della sua storia, storia lunga e densa di cose, di sorprese, di facce, di scoperte. Tirai un sospiro lungo. Era un lavorone!

«Spero che la tua Valentina, quando lo scriverà al computer, non mi mandi a quel paese per la mia calligrafia orrenda! Ma non posso batterlo a macchina, ci saranno da fare riordini e spostamenti; questa non è materia da Remington o Olivetti, ci vogliono le mani, la penna e il cuore.»

«Siamo in sintonia. Questa massa di carta è mani, penna e cuore, come dici tu» confermò indicando il carteggio. «Sono le mani collegate al cervello che hanno scritto! Con il cuore a sentinella. Oggi, però, funziona principalmente il cervello, che indubbiamente si è evoluto grazie alla tecnologia, ma che di conseguenza ha preso il sopravvento sulle mani. A mano non si fa più niente. Peraltro l'avvento della 3D e delle macchine robotizzate, tutte dotate di intelligenza artificiale, che fanno ogni cosa, che addirittura ti accompagnano alla tomba, ti vieta di desiderare di più.»

«Sei sempre stato un oppositore della tecnologia, ammettilo.»